

Messa in latino, il clero boicotta Benedetto XVI

■ ANTONIO SOCCI

Oggi, nella Basilica di San Pietro, il Prefetto della Segnatura Apostolica, monsignor Burke, celebra la messa solenne in latino, nel rito antico, a cui Benedetto XVI ha ridato (...)

(...) piena cittadinanza, con il Motu proprio di due anni fa.

Non è un evento inedito perché ormai da alcuni anni i sacerdoti che vogliono celebrare così possono farlo negli altari laterali della Basilica, ma è un fatto nuovo la solennità dell'evento e - in un certo senso - la sua ufficialità. Cosa significa?

I non addetti ai lavori non capiscono perché Benedetto XVI attribuisce tanta importanza al ritrovamento del rito tradizionale e perché il mondo clericoprogressista ha scatenato una così dura opposizione alla Messa antica e al Papa.

Ma Ratzinger, già da cardinale, ha spiegato bene l'enormità della posta in gioco. Anzitutto per la Chiesa la liturgia è il centro di tutto: "lex orandi, lex credendi". Vuol dire che l'ortodossia della fede si trova nella liturgia. Infatti fu anzitutto sulla liturgia che si scatenarono gli "innovatori" dopo il Concilio.

Sperimentatori

Contravvenendo alle stesse indicazioni del Concilio Vaticano II, si proibì di fatto (anche se non di diritto) la liturgia tradizionale, quella che veniva celebrata da sempre nella Chiesa (anche al Concilio) e si varò un bailamme di sperimentazioni liturgiche al limite della profanazione a cui solo il pontificato di Giovanni Paolo II, con l'aiuto del cardinale Ratzinger, ha fati-

cosamente fatto argine.

Ratzinger - dicevo - già da cardinale colse drammaticamente la gravità della situazione. E riflettendo su quell'inedita "proibizione di fatto" della liturgia tradizionale, scrisse: «Nel corso della sua storia la Chiesa non ha mai abolito o proibito forme ortodosse di liturgia, perché ciò sarebbe estraneo allo spirito stesso della Chiesa... Rimasi sbigottito (nel 1970, ndr) per il divieto del messale antico, dal momento che una cosa simile non si era mai verificata in tutta la storia della liturgia. Si diede l'impressione che questo fosse del tutto normale», mentre, osservava Ratzinger «la promulgazione del divieto del messale che si era sviluppato nel corso dei secoli, fin dal tempo dei sacramentali dell'antica Chiesa, ha comportato una rottura nella storia della liturgia, le cui conseguenze potevano essere solo tragiche».

Le conseguenze in effetti sono state tragiche e Ratzinger è arrivato a scrivere: «Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia, che talvolta viene addirittura concepita "etsi Deus non daretur": come se in essa non importasse più se Dio c'è e se ci parla e ci ascolta. Ma se nella liturgia non appare più la comunione della fede, l'unità universale della Chiesa e della sua storia, il mistero di Cristo vivente, dov'è che la Chiesa appare ancora nella sua sostanza spirituale?».

Con la "rottura" della tradizione Ratzinger vedeva messo a rischio lo stesso tesoro della Chiesa, che è l'ortodossia della fede, mentre spuntava una contraffazione di Chiesa, una sorta di associazione umana, di agenzia etica, piena di sociologismi, di chiacchiere e alla fine "portata qua e là" da tutte le mode ideologiche. E distrutta nell'intimo.

Infatti, mentre si tolleravano tutti gli abusi liturgici, allora oltre il limite della de-

cenza, si prendevano a calci, praticamente, quei fedeli che ancora desideravano pregare con la liturgia di sempre della Chiesa. La "tolleranza" progressista è stata aperta a tutti gli abusi, ma intollerante e repressiva verso il bimillenario rito cattolico, certamente ortodosso.

Ora il Papa è per la libertà e vuole la libertà anche di celebrare in latino secondo il messale di S. Pio V, in linea con la tradizione, perché la Chiesa ha sempre riconosciuto al suo interno una libera sinfonia di diversi riti antichi (tutti ortodossi: da quello "ambrosiano" della diocesi di Milano, a quelli delle Chiese orientali unite a Roma). I cosiddetti progressisti invece pretendono di imporre un solo rito come un diktat.

Allo stesso modo hanno predicato il dialogo ecumenico con chiunque, con qualunque religione, ma hanno rifiutato sdegnosamente il dialogo con i fratelli di fede che volevano camminare nel solco dell'ortodossia cattolica e non seguivano le loro dissenate "rivoluzioni".

A questa autodemolizione cominciò a mettere fine Giovanni Paolo II. Benedetto XVI sta compiendo l'opera, anche con il Motu proprio di due anni fa. Che sostanzialmente restituisce libertà ai fedeli. Tuttavia l'opposizione dei progressisti a questo riconoscimento di libertà è stata pesantissima.

Certo, il Papa ha dalla sua parte il popolo cristiano, le più belle realtà cattoliche e anche i migliori intellettuali. Sul quotidiano francese le Figaro e sul Foglio uscirono due anni fa due appelli di intellettuali laici e cattolici in difesa del Papa e in difesa della libertà, vista l'opposizione di alcuni episcopati, come quello della Francia (dove le chiese sono vuote, ma i vescovi si preoccupano perché invece sono piene le messe tradizionaliste).

L'appello

L'appello in difesa del Papa uscito sul Figaro era firmato da 60 intellettuali (a partire dai due accademici di Francia: il filosofo René Girard e lo scrittore Michel Déon). I firmatari volevano «testimoniare pubblicamente la nostra fedeltà e il nostro affetto al Santo Padre, Benedetto XVI». Citando poi la costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium", dove è riconosciuta la legittimità e la dignità della liturgia latina, esaltavano «la diversità di riti dentro la Chiesa» accogliendo «con gioia la liberalizzazione del rito che fu quello ufficiale della Chiesa, quello dei nostri padri e avi e che ha nutrito la vita spirituale di tanti santi».

Proprio evocando lo spirito del Concilio elogiavano la riconciliazione fra tutti i cristiani, anche tradizionalisti e concludevano: «Siamo feriti dall'idea che un cattolico possa essere inquieto perché si celebra la messa che fu quella che celebrarono padre Pio e san Massimiliano Kolbe. Quella che ha nutrito la pietà di Santa Teresina di Lisieux e del beneamato papa Giovanni XXIII».

Il riferimento era ai tanti vescovi disobbedienti e intolleranti. L'appello italiano aveva gli stessi contenuti e portava le firme di René Girard (di nuovo), Franco Zeffirelli, Guido Ceronetti, Vittorio Strada e tanti altri. Va detto che - diversamente da quanto si potrebbe credere - il mondo del pensiero ha sempre ritenuto un disastro culturale il fatto che la Chiesa rinnegasse l'antica liturgia latina.

Nel 1966 e nel 1971, in difesa della Messa di San Pio V, come grande patrimonio spirituale e culturale da conservare, si erano dichiarati - con

due diversi appelli - personalità come Borges, De Chirico, Elena Croce, W. H. Auden, Bresson, Dreyer, Del Noce, Julien Green, Maritain, Montale, Cristina Campo, Mau-

riac, Quasimodo, Evelyn Waugh, Maria Zambrano, Elémire Zolla, Gabriel Marcel, Salvador De Madariaga, Contini, Devoto, Macchia, Pallottino, Paratore, Bassani, Luzi, Piovene, Andrés Segovia, Harold Acton, Agatha Christie, Graham Greene e il famoso direttore del "Times", William Rees-Mogg.

Tutto questo significa che la celebrazione di oggi in San Pietro segna una vittoria per la libertà, per la tradizione cristiana e per la cultura? No. Oltretutto avverrà in una cappella laterale e non sulla Cattedra. Purtroppo il Papa continua a essere avversato da un establishment ecclesiastico che elude o vanifica le sue decisioni. Talora arriva a bloccarle.

Basti dire che il documento applicativo del Motu proprio - quello che serve per chiarire le interpretazioni legittime (e mettere con le spalle al muro certi episcopati) - è pronto dal gennaio 2008 e non è ancora uscito a causa delle opposizioni clericali e perché bloccato dalla Curia. La posta in gioco è molto alta. Più del Motu proprio medesimo. È il destino stesso della Chiesa che è in gioco. Che però - papa Benedetto ne è certo - non sarà deciso dalla burocrazia clericale, ma dal «meraviglioso capitano» di cui parlava Chesterton: Gesù Cristo stesso.

www.antoniosocci.it

Scontro sulla liturgia

Messa in latino Il clero boicotta Benedetto XVI

*La Chiesa progressista ignora l'ordine papale
di recuperare l'antico rito per arginare la crisi ecclesiale*

IL NEMICO IN CASA

Papa Benedetto XVI in piazza San Pietro durante l'udienza generale del mercoledì. La reintroduzione della messa di S. Pio V, voluta dall'attuale pontefice, non è stata sostenuta dalle gerarchie ecclesiastiche progressiste. Già quando era cardinale, Joseph Ratzinger aveva messo in guardia dalle conseguenze della sostanziale proibizione dell'antico messale: «Nel corso della sua storia la Chiesa», scriveva nel 1970, «non ha mai abolito o proibito forme ortodosse di liturgia, perché ciò sarebbe estraneo allo spirito stesso della Chiesa»

Olycom